LIBRO TERZO

CAPO PRIMO

Chiesa di Sant' Andrea. — Cappella della Consolata. — Breve storia di questa chiesa. Descrizione della medesima. — Antonino Parentani pittore. — Aneddoti intorno a Vittorio Amedeo II. Caissotti. — Congregazioni religiose da cui fu ufficiata. Benedittini neri. Cisterciensi riformati o Fugliensi. Cisterciensi dell' antica osservanza. Oblati di Maria Vergine.—Uomini illustri sepolti alla Consolata. Filippo d' Este. I Goveani. La più bella dama che fosse in Torino nel 1629. Il conte Pietro Mellarede.

La chiesa di Sant'Andrea è da molti secoli insigne per una sacra imagine di Maria Consolatrice a cui si trae la divozion de' fedeli, e che la pia tradizione

racconta essersi miracolosamente e per divina rivelazione trovata da un cieco chiamato Ravadio o Ravachio di Brianzone, tra le rovine d'un'antica cappella, nella quale S. Massimo, vescovo di Torino, l'avea proposta alla venerazion dei fedeli.

Già ne' primi anni del secolo XIV si prova storicamente essere quella diva imagine salita in tal fama che innanzi alla medesima accorrevano principi e popoli divotamente pellegrinando.

Questa chiesa esisteva fin dal secolo X lungo il muro della porta Comitale o Palatina nel sito che occupa adesso all'angolo nord-ovest della città. Adalberto, marchese e conte di Torino e d'Ivrea, padre del re Berengario II, ceppo della Casa Real di Savoia, ne fece dono ai monaci fuggiti dalla Novalesa per paura de' Saracini, e ricoverati presso alla chiesa de' Santi Andrea e Clemente innanzi al castello di porta Susina. L'abate Bellegrimmo vi trasferì i suoi religiosi anche perchè nella casa che prima occupavono pativano troppo disturbo per concorso di popolo e per impaccio di secolari faccende. Sul finir del secolo il monaco Bruningo, architetto egregio, rifece più ampia e maestosa la chiesa di Sant'Andrea, talchè il cronista novaliciense la chiamava più bella d'ogni altra (*praestantior cunctis*); *imperocchè*, soggiunge, *cinta di nobili famiglie, in capo alla città, fa una gran mostra di sè* (1).

Adalberto diede ancora ai monaci una torre

attigua al monastero; ed io tengo per fermo che sia quella medesima che ancora serve di campanile, alla quale ne' secoli posteriori si fe' qualche giunta.

Nel secolo XV la chiesa di Sant'Andrea fu ingrandita. Nel 1584 monsignor Angelo Peruzzi, vescovo di Sarcina, procedendo alla visita apostolica, la trovò piuttosto capace, ma piena d'immondezze, con altari disadorni e rovinosi. Sola in mezzo allo squallore distinguevasi per nettezza e per ornamenti la cappella della Vergine della Consolata, per la quale un monaco stava dipingendo un bel quadro (2). Quel vescovo rende testimonianza della grandissima divozione, di cui era segno la santa imagine che vi si custodiva (3).

Nel 1594 s'andavano rifabbricando o migliorando il monastero e la chiesa. Nel 1603 si rifaceva l'altar maggiore. L'infanta Donna Caterina d'Austria, duchessa di Savoia, sovveniva i monaci di 400 scudi d'oro nel 1594: Carlo Emmanuele I di 100 ducatoni nel 1603 (4).

Fin dopo la metà del secolo XVII la chiesa di Sant' Andrea era a tre navi, formata di quattro archi. In cima alla nave di mezzo era, dov'è di presente, l'altar maggiore, con un quadro rappresentante la Deposizione di Cristo dalla croce, ed è quello stesso che ora si vede sopra l'altare del coro; allato a destra la statua di Sant'Andrea, a sinistra quella di S. Lorenzo. Sopra il quadro lo stemma de'Reali di

Savoia; e sopra lo stemma la tavola della Risurrezione. Sopra la statua di Sant'Andrea vedevasi la statua della Speranza. Sotto, l'effigie dipinta del duca Carlo Emmanuele I. Sopra il S. Lorenzo v'era la statua della Carità; sotto, il ritratto di Donna Caterina d'Austria moglie di Carlo Emmanuele I. Infine accanto alle statue de'Ss. Andrea e Lorenzo erano due altre statue de'Ss. Benedetto e Bernardo.

Per due scale di pietra laterali che venivano a far capo nelle navi minori, si scendeva nella cappella sotterranea di Nostra Signora delle Grazie, ove vogliono alcuni sia seguita la miracolosa invenzione.

In capo alla nave posta a *cornu evangelii* v'era l'altare de'Ss. Carlo e Martino; gli succedeva l'altare di S. Valerico, il cui corpo nel 1584 conservavasi nella cappella sotterranea; seguitava la cappella degli Angioli, fondata da Marc'Antonio Bayro, poi quella della Madonna della Consolata, l'ultima era la cappella di S. Bernardo costrutta da Manfredo Goveano, consiglier di Stato, figliuolo del celebre giurisconsulto Antonio, nella quale ebbe quell'illustre lignaggio le sue tombe gentilizie (5), ed era situata dove ora s'apre la porta che guarda a ponente.

In capo all'altra nave era la cappella del Crocifisso che fu patronato dei Delfini e dei Sanmartini di Castelnuovo, e venne dipinta nel 1610 dal Conti; nè v'erano altre cappelle da quel lato, aprendovisi due grandi porte, una in faccia all'altare di S. Valerico,

l'altra in faccia all'altare della Madonna della Consolata. Al di fuori correva un portico sostenuto da pilastrini poligoni di mattoni lavorati all'antica, che cominciava dal campanile e stendevasi fin quasi all' estremità della chiesa.

Vicino alla seconda porta a mano sinistra, entrando, vedevansi alcune pianelle che si conservavano sempre asciutte, sebbene tutto il restante pavimento fosse coperto d'umidità; e là dicevasi essere il sito dove il cieco di Brianzone avea scoperto la sacra imagine (6) ed il popolo lo baciava.

La cappella della Madonna fu ampliata ed ornata di quattro colonne di marmo nero, di pitture e di stucchi rappresentanti tutte le festività della B. Vergine nel 1611 (7); l'altare fu consacrato da monsignor Vicia, già vescovo di Vercelli, il 12 settembre 1620 (8). Nel 1659 poi il conte Flaminio San Martino d'Agliè la fe' maggiormente ornare fra gl'intercolunnii con fregi, festoni, puttini e cherubini di marmo bianco. Il lavoro fu condotto a termine nel 1662 (9).

Prima che la chiesa e la cappella venissero riedificate vi si vedeva *quantità di voti d'argento, ed uno fra gli altri d'un figliuolo, d'altezza d'un raso e più d'argento, di peso più d'un rubbo, rappresentante S. A. R. Vittorio Amedeo, oggi regnante* (Vittorio Amedeo II); *era* (la cappella) *illuminata con nove lampade d'argento nei giorni festivi* (10).

Durante la reggenza di Madama Reale Maria Giovanna Battista che era singolarmente divota di Maria Consolatrice, l'abate locale D. Michel Angelo di S. Bernardo, confessore della principessa Lodovica di Savoia, formò un disegno per restaurare il sagro tempio. Ma non era egli perito d'architettura, onde il suo concetto non potè aver esecuzione e si diè invece l'incarico di delinearne un altro al celebre padre Guarino Guarini, Teatino, il quale propose la chiesa ovale che ora si vede, coll'innesto sur un fianco della grandiosa rotonda che forma la cappella della Consolata. Cominciò la fabbrica nel 1679 e si avanzò l'opera co'doni di Madama Reale e più ancora colle liberalità de'divoti, fra i quali merita particolar memoria la contessa Felicita Pergamo Losa, morta nel 1699.

Nel 1705 già erano riedificate la chiesa e la cappella, e nel 1714 Vittorio Amedeo II, grato alla Vergine che avea nel 1706 protetta l'indipendenza della Monarchia e salvata la libertà d'Italia, ampliò sui disegni del Juvara il presbitero della cappella e ne costrusse l'elegantissimo altare, sopra il quale mostra delizie di paradiso la vôlta dipinta da Bernardino Galliari.

In quanto alla cappella sotterranea di Sta Maria delle Grazie, monsignor Peruzzi nella visita apostolica del 1584 la trovò scura e poco decente, con due altari,

uno della B. Vergine, l'altro di San Valerico, di cui lì presso vedevasi il deposito. Nel 1608 fu ridotta a miglior forma e più elegante, ornata di colonne e di stucchi, concorrendo largamente nella spesa Donna Matilde di Savoia, moglie del marchese di Simiana, che vi pose nella vôlta le armi sue accompagnate da quelle del marito. Nel 1835, in seguito al voto fatto dalla città in occasione del cholera, fu la stessa cappella tutta rivestita di scelti marmi, essendosene anche agevolato e adornato l'accesso. Del voto e de' restauri fa memoria l'iscrizione dettata dal celebre Carlo Boucheron che si vede in lapide di marmo bianco sul pianerottolo della scala.

Due chiese figliali vennero fondate dai padri della Consolata, l'una nel 1621 in Asti (dove ora è l'orfanotrofio) concorrendovi coll'usata sua liberalità Carlo Emmanuele I (11); l'altra nel 1633 a Mirafiori dov'era a que' tempi una delizia della Corte di Savoia; e fu eretta d'ordine di Vittorio Amedeo I che donò 2,500 scudi d'oro (12).

Le chiese architettate dall'ardito ingegno del padre Guarino Guarini, sono tutte l'una dall'altra diverse, ma si segnalano tutte per singolarità d'invenzione, per merito di difficoltà superate, pel fortunato incontro di curve sporgenti e rientranti che formano un tutto quanto lontano dalla semplice eleganza di Palladio e del Sansovino, altrettanto nuovo e fantastico, nè punto disaggradevole.

Nella chiesa di Sant'Andrea e nella cappella della Consolata si scostò egli per altro dall'ordinaria sua maniera, e questi due nobili edifizi sono certamente una delle sue meno affaticate e più semplici composizioni.

Di forma ovale, alta, grandiosa è la chiesa di Sant'Andrea, aperta all'intorno per otto grandi archi. Quello che sta a levante contiene l'altar maggiore, dietro e sopra il quale in alto è il coro de' monaci. Di faccia all'altar maggiore è la porta d'ingresso a ponente, ornata di stipiti di granito dalla pietà di S. E. Reverendissima monsignor Luigi Fransoni, nostro arcivescovo (13). A mezzodì, dal qual lato propriamente è la facciata del Santuario, s'apre un'altra porta d'ingresso; e di fronte alla medesima il quarto di essi grandi archi lascia vedere la cappella della Consolata, a cui si sale per alcuni gradini, e che una elegante cancellata di ferro, dono del marchese Tancredi Falletti di Barolo, di pia memoria, divide dalla chiesa.

I quattro archi restanti contengono altrettante cappelle, le quali s'intitolano di S. Bernardo, di S. Valerico (di patronato della città), di Sant'Anna e del Crocifisso (un tempo patronato dei Morozzo che vi aveano i loro sepolcri).

Fra un arco e l'altro s'alzano pilastri binati d'ordine corintio. Le dorature tanto d'essa chiesa che della cappella vennero tutte rinnovate nel 1836 per cura degli Oblati di Maria Vergine, nella quale

occasione, essendosi dovuta trasferire provvisoriamente in altro sito l'imagine miracolosa, molti ebbero, ed io fra quelli, la ventura di poterla venerare ed esaminar da vicino.

All'altar maggiore il quadro col martirio di Sant' Andrea è di Felice Cervetti, mediocre pittor torinese. Dell'altare è patrono l'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro di cui questa chiesa è commenda; e ne fa fede una iscrizione che si conserva nell'attiguo convento.

Appartiene allo stesso pittore la tavola di S. Bernardo, alla quale gli Oblati fecero aggiungere Sant' Alfonso de' Liguori, compatrono della loro congregazione.

Il S. Bernardo dipinto a fresco nel vôlto è di Mattia Bertoloni, veneziano; gli ornati sono di Felice Biella allievo di Giuseppe Galli Bibiena; le sculture in legno furono condotte dal celebre Stefano Maria Clemente.

Bertoloni e Biella dipinsero ancora il vôlto della cappella di S. Valerico; anzi quello di tutta la chiesa.

Le sculture della cappella di Sant' Anna sono di man del Clemente.

Il quadro dell'altare del Crocifisso è di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, il miglior pittore che vanti il Monferrato, dopo Macrino, distinto e per abbondanza d'invenzione, e per freschezza di colorito. Vi fu collocato il 27 novembre 1715, nel qual giorno il P. abate Polla celebrò la prima messa in questa cappella.

Il fresco nel vôlto mostra il Salvatore nel Limbo, e fu dipinto da Gio. Battista Pozzi milanese, nel 1717 (14).

Otto quadri ovali appesi ai pilastri attorno alla chiesa, rappresentano varii santi dell'ordine Cisterciense, e sono pure di man del Cervetti.

Infine è qui da rammentare l'organo recentemente rinnovato per cura degli Oblati di Maria Santissima, dal celebre Serassi di Bergamo, con tutti quei magisteri e quella più mirabile imitazione di stromenti, di voci, d'echi, permessa dalla presente condizione dell'arte.

Sul fianco settentrionale della chiesa di Sant'Andrea s'apre il Santuario della Consolata, di forma esagona, ornato di colonne, tutto rivestito di marmi preziosi. L'altare è, come abbiam detto, disegno del celebre siciliano architetto Filippo Juvara; esso poggia a grande altezza, e sopra al trono in cui si espone alla pubblica adorazione il Santissimo, mostra fra i cori angelici, fra l'oro e le gemme la sacra effigie della Vergine, quasi sempre coperta d'un velo serico, fuorchè nei giorni più specialmente a lei dedicati. Oh qual conforto ci piove al sol fissare i tuoi begli occhi, o Maria! Quale raccoglimento c'inspirano, quanti pensieri ci destano queste sacre pareti, depositarie di tanti dolori, ministre di tante consolazioni!

Ah ben lo sa chi, perduta una parte dell'anima sua, si sente solo e deserto sopra la terra, e col cuor

lacerato versa lagrime più amare che morte! Tu allora scendi, pietosa amica, nella travagliata mente, o Maria, e stornandone con sapiente violenza lo sguardo da una muta e fredda spoglia, da un triste avello, lo sollevi a più beate regioni, e gli mostri, sfavillanti d'immortal riso, i suoi cari, preganti perchè l'esule alfin li raggiunga....

La cupola di questa cappella fu cominciata in aprile e finita il 27 settembre del 1703. Venne poi dipinta sui disegni del celebre Giuseppe Galli Bibiena da Giambattista Alberoni di Modena, per quel che appartiene ad architettura. Pennelleggiò le figure Giambattista Crosato veneziano, peritissimo singolarmente nell'arte di dar rilievo a' suoi dipinti, come si può vedere anche alla Vigna della Regina: ora questi bei dipinti sono già alquanto smarriti.

Il già mentovato Cervetti è autore di sei quadri appesi attorno al primo cornicione della cupola.

La chiesa fu lastricata nel 1714 a spese della contessa di Scarnafiggi.

La cappella sotterranea fu squisitamente adornata, come già accennammo, di scelti marmi dalla città di Torino. Il giallo di Verona copre le pareti. I pilastri sono di ravacchione bigio di Carrara. La balaustra, le ringhiere di ferro battuto. Vi si vedono le statue di S. Massimo e di S. Francesco di Sales, di legno, d'Ignazio Perucca; ed un acquasantino di bronzo d'egregio lavoro di madamigella Fauveau,

BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

dono del cav. d'Olry, già ministro di Baviera a Torino.

Nella sagrestia, ricca di nobili intagli in legno, il vôlto è dipinto a fresco da Antonio Milocco.

Le piccole sagristie che succedono alla grande, dipinse a fresco nel vôlto lo stesso Crosato. Un quadretto col Padre Eterno ed alcuni putti, è opera del Moncalvo.

Sono da vedersi nel coro antico de' monaci un Cristo posto nel monumento, quadro antico, ricco di figure, notevole per la composizione e pel colorito: belle sopra le altre figure sono il morto corpo del Redentore e la Maddalena. Sembra di scuola vercellese, ed è certamente del miglior tempo, e di mano maestra. Degni ancora d'osservazione mi sembrano nella sala del capitolo la tavola rappresentante il cadavere di S. Rocco portato al sepolcro, del cav. Claudio Beaumont, capo della scuola reale di pittura a Torino, ed un quadro grande mezzo tondo in cima, dipinto da Antonino Parentani. In alto v'è la SS. Trinità in gloria colla Vergine Santa. A destra vedesi S. Gio. Battista protettor di Torino, colla bandiera di Savoia fra le mani; gli stanno appresso S. Maurizio e quattro altri martiri tebei, portando per insegna la croce trifogliata d'argento in campo vermiglio. Alla sinistra schieransi S. Giacomo, S. Massimo vescovo di Torino, S. Remigio, il B. Amedeo, una Santa ed un Abate dell'ordine Benedittino. La

parte mezzana del quadro è occupata da tre angioli: uno in mezzo colla spada sguainata e col motto POTESTAS PRINCIPIS; uno a destra colla bandiera dell'Annunziata, e col motto PRINCEPS STATVS: il terzo a sinistra colla bandiera del Santo Sudario, e col motto TVTELARIS CIVITATIS. Nel piano poi havvi una veduta di paese, nel quale la città di Torino, ed il Santo Angelo Custode coll'anima d'un eletto, che ha il demonio sotto ai piedi. Fu dipinto nel 1604 a spese di Marc'Antonio Bayro (15). Il Parentani imitava con buon successo lo stile della scuola romana, e fu molto adoperato da Carlo Emmanuele I per l'adornamento de' suoi palazzi e della sua famosa galleria. Fu discepolo del Parentani un Francesco Demaria da Tortona; e credo fosse suo figliuolo il capitano Agostino Parentani che lavorava eziandio di pittura, e che nel 1640 delineò una carta di Torino che fu incisa da Gio. Paolo Bianchi (16).

Il quadro di S. Rocco fu dipinto nel 1716 dal cav. Beaumont per la confraternita di questo nome. Ma non potendo egli accordarsi co' battuti intorno al prezzo, lo fe' portar via e lo donò alla città, la quale lo collocò alla Consolata nella sua cappella di S. Valerico (17).

Altri quattro dipinti, due in forma di mezzaluna, due quadri, vedonsi nella libreria, e rappresentano la nascita di Maria, la Vergine che sale i gradini del tempio, lo Sposalizio, la Concezione. Furono

giudicati dal Bartoli di man dello stesso Parentani, benchè vi scorgesse maggior potenza di colorito (18). Con miglior giudicio, per quanto mi pare, li attribuisce il cav. Biscarra al Moncalvo.

Con bolla del 15 giugno 1604 la chiesa di Sant'Andrea fu eretta in commenda dell'ordine Mauriziano.

Abbiam già accennata l'opinione che la torre della Consolata sia quella stessa che nel 929 veniva donata dal marchese Adalberto ai Benedittini. Probabilmente questa torre era scoperta, poichè nei consigli del Comune si proponeva nel 1406 di finirla (19). E non senza grave cagione se ne occupavano i padri del Comune, perchè quella torre posta presso alle mura, serviva di stanza alle guardie per ispeculare i moti de' nemici; essendo, come ognun sa, que' tempi del medio evo continuamente ottenebrati di guerre e di pestilenze, d'intestine discordie e di nemiche aggressioni.

La guardia che stava sulla torre di Sant'Andrea corrispondea per segni con quella che stava sulla torre di Sta Maria presso al ponte sulla Stura. Addì 16 di febbraio del 1334 il Comune ordinava che la guardia di Sta Maria avesse una bandiera bianca, ed allo scoprirsi de' nemici suonasse il corno e volgesse la bandiera verso la parte donde apparissero, ed allora la guardia di Sant'Andrea suonasse la grossa campana a stormo, e colla piccola desse i segni ordinati nelle istruzioni (20).

Che se ci faremo a visitare la parte sotterranea del sacro edificio, troveremo sotto la cappella della Consolata un sito illuminato da due finestre, e pulitissimo; nel quale, dal lato sinistro di chi entra, vedesi la tomba del cav. Carlo Ludovico Birago di Roccavione, luogotenente maresciallo dell'Imperatore, morto il 10 novembre 1710; più in là sotto la finestra, il luogo nel quale gli Oblati raccolsero le ossa prima sparse nel sotterraneo. Successivamente il sepolcro della contessa Felicita Pergamo Losa, che aiutò poderosamente la fabbrica del Santuario, e morì nel 1699. Passando quindi sotto al presbitero, in mezzo si scorge la tomba de' Rev.mi Rettori maggiori degli Oblati, ove riposa Giambatista Reynaudi, uno de' fondatori di questa Congregazione, morto il 24 di dicembre del 1838 a Carignano. A destra un sepolcro comune contiene gli avanzi de'monaci Cisterciensi, che giacevano secondo il loro instituto prostesi sulla nuda terra; sulle altre pareti s'aprono le tombe degli Oblati (21).

Divotissimi di questo Santuario furono sempre i nostri principi, e frequente fu la pia loro visita, la generosa loro offerta alla Madre di consolazione. Ricorderò fra gli altri il re Vittorio Amedeo II, il quale, oltre al passar la notte di Natale, salmeggiando co' monaci, come racconta un'iscrizione conservata sul pianerottolo dello scalone del monastero, spessissimo vi si recava di buon mattino a sentir

messa, od a cercare il padre abate Dormiglia suo confessore. V'andava a piedi preceduto da due valletti, uno de' quali con lanterna. Si confessava d'ordinario nella piccola sagrestia già riservata all'uso particolare dell'abate. Quando villeggiava alla Venaria, mandava a pigliar il confessore con carrozza tratta a sei muli bianchi; talvolta fu visto quel principe alla Consolata accostarsi alla sacra mensa confuso in mezzo alla calca del popolo. Vi venne, fra le altre volte, addì 24 di settembre del 1713, vigilia della sua partenza per Palermo, dove fu poi unto e coronato re di Sicilia. Vestiva quella mattina un giustacuore turchino coi bottoni d'oro. In sul giungere, dispensava ai poveri uno scudo bianco. Tornando al palazzo a piedi, incontrò presso Sant'Agostino il parroco che portava il Viatico ad una madama Soppena, s'unì al corteggio ed accompagnò divotamente il Santissimo (22).

Si fu in una delle sue visite notturne alla Consolata, che avvertì ad un lume che vedea sempre ad uno di quelli abbaini che sorgono sui tetti delle case, e rischiarano l'umile abituro de' poveri; e domandò chi vi abitasse e perchè vi fosse costantemente quel lume: gli fu risposto esser l'abitazione d'un povero giovane nizzardo testè laureato in leggi, che passava le notti a studiare. Vittorio volle conoscerlo, lo nominò sostituito avvocato de' poveri; era il Caissotti: e quel povero studente diventò poi gran cancelliere.

Questo principe, quanto assoluto nelle sue volontà,

altrettanto affabile e popolare, il 2 luglio del 1716, dopo d'aver fatte le sue divozioni alla Consolata, andò a far colezione in casa dello speziale Anglesio, che abitava allora dirimpetto alla chiesa delle Orfanelle, e ripartì poscia per la Veneria.

In settembre del 1714 essendovi mortalità nel bestiame, vennero a portar doni, ad offerir preghiere alla Consolata molte confraternite dei vicini paesi, da Beinasco, da Orbassano, da Rivoli, da Grugliasco, da Vinovo, da Villanova d'Asti, da Villafranca, da Moncucco e da Casale.

Il 27 di novembre del 1718 venne alla Consolata la principessa Maria di Carignano, e, confusa col popolo, si presentò al confessionale del padre Dormiglia, confessore del Re.

I monaci della Novalesa, Benedittini neri, furono, come abbiam veduto, i primi che dalla pietà del marchese Adalberto ottennero nel 929 la chiesa di Sant'Andrea con un piccolo monastero, chiamato nel documento *cella*, a significare appunto che di pochi monaci era capace. Ingrandita poi e migliorata dal monaco Bruningo la chiesa, sicchè compariva come la più bella della città, è probabile che anche il monastero sia quindi stato rifatto ed ampliato; ma comunque ciò sia, i Benedittini neri furono pertanto quelli, che, secondo la pia tradizione, videro alzarsi dal re Arduino la cappella della Consolata; ebbero il dolore di vederla dal furor delle

guerre distrutta, che poi videro prodigiosamente scoprirsi tra le macerie la santa imagine, ed a nuovo e più fervoroso culto restituirsi.

Durarono i Benedittini in questa chiesa seicento sessant'anni; e nel 1589, dandosi da gran tempo il priorato di Sant'Andrea in commenda (23), essendo scemata l'osservanza delle discipline claustrali e della regola di S. Benedetto, e ridotti i monaci a sei, vennero loro surrogati i Cisterciensi, chiamati anche Fugliensi, o monaci di S. Bernardo, dello stesso ordine Benedittino, ma riformati, che vestono cocolla bianca.

Nella visita di monsignor Peruzzi dell'anno 1584 si nota che la chiesa era tenuta in commenda da Camillo Gaetani. Vi risiedeano sei monaci Benedittini sacerdoti, a ciascuno de' quali l'abate commendatario od il cardinale di Sermonetta Nicolò Gaetani dava provvisione annua di quattro sacchi di fromento, una carrata e mezza di vino, dodici scudi pel companatico, tre pel vestiario. Il parroco era un prete della diocesi di Nocera, vicario dell'abate. Il Santissimo era allogato in custodia di ferro indecentissima. La chiesa era sporchissima. Gli altari mezzi in rovina. Non v'erano nè qui nè nelle altre chiese di Torino confessionali. I monaci non osservavano la regola di S. Benedetto, fuorchè nell'ufficiatura. Per queste cause il cardinale Camillo Gaetani da Roma ove risedeva, e dal monastero di Santa

Pudenziana, suo titolo cardinalizio, mandò frà Filiberto prior claustrale con alquanti compagni, ai quali venne da monsignor nunzio Giulio Ottinelli dato il possesso della chiesa e del monastero di Sant'Andrea addì 25 ottobre (24). Furono questi in modo insigne benemeriti del Santuario e del culto di Maria SS^{ma} di cui promossero e cogli scritti e colla predicazione il culto; fondando anche, come abbiam veduto, i monasteri figliali d'Asti e di Mirafiori; e rifacendo dai fondamenti la chiesa di Sant'Andrea, la cappella della Consolata, ed il monastero. Furono cacciati, come gli altri ordini religiosi, dalla rivoluzione francese. Nel 1819 vennero ad ufficiare il Santuario i Cisterciensi della prima osservanza che vestivano cocolla bianca e scapolare nero, ai quali i Fugliensi erano stati riuniti nel 1802. Durante la dominazione straniera il Santuario era stato custodito da due antichi monaci, Gaetano Brunetti e Domenico Data. Finalmente addì 3 febbraio del 1834 ne pigliarono possesso, per volontà sovrana e con autorità del sommo pontefice, gli Oblati di Maria Vergine.

Fu questa congregazione fondata nel 1826 a Pinerolo dal teol. Pio Brunone Lanteri di Cuneo, e dal sacerdote D. Giambattista Reynaudi di Carignano, ed approvata per Breve di Leone XII del 1° di settembre di detto anno. Intitolandosi dal santo nome di Maria, ragion voleva che ai piè di Maria

continuamente facesser dimora, come dice il rescritto pontificio.

I primi che vennero col rettor maggiore Reynaudi furono undici sacerdoti, e grande è stato l'affetto con cui cercarono di promuovere il culto di Maria Consolatrice; nè solo il dimostra il Santuario ripulito e adornato, la facciata e la piazza di cui procurano con ogni studio la formazione, ma ancora le tante imagini d'essa Vergine che i Missionari apostolici di questa congregazione portano e diffondon nell'India; e la chiesa che sotto al titolo di Maria Consolatrice fu dal padre Abbona, missionario apostolico ne' regni d'Ava e Pegù, innalzata nel 1840 nel villaggio di Telai Chiacumin, e dove è gran concorso non sol di fedeli, ma eziandio di protestanti e di pagani, tratti a quella dolce esca delle promesse consolazioni. — E sien pur esse efficaci a intenerir que' cuori, ad aprir quegli occhi alla vera luce di Cristo, a far fruttificare negli animi quella potente parola che mostra la diritta via, che regge i passi di chi erra per questo mortale pellegrinaggio, che li giudicherà nel dì final del giudizio!

A mantenere il concorso del popol divoto a questo Santuario, mirabilmente conferiscono la frequenza e la pompa delle sacre funzioni; l'esposizione del SS. Sacramento in ogni sabbato; le quarant'ore che si fanno tre volte l'anno, nella terza settimana dopo Pasqua dalla Compagnia di S. Giuseppe; addì 27,

28, 29 di agosto per voto della Città di Torino; nell'ultima domenica d'Avvento, e nei due giorni seguenti per legato del conte Robbio di S. Raffaele, in data delli 30 dicembre 1780; la benedizione coll'Eucaristico Sagramento che si dà mattina e sera; le messe che, dall'aurora al meriggio, si succedono incessantemente; le prediche ne' giorni festivi, e le novene che si fanno con analogo discorso in preparazione alle feste della Consolata, della Natività di Maria SS^{ma} e della solennità d'Ognissanti.

La chiesa di Sant' Andrea era già parrocchia nel secolo XII, e lo fu sino al 1596. In essa chiesa era fin dal secolo XIII una confraternita, della quale trovo essere stati priori nel 1293 Oberto Pelizzono ed un Amedeo (*priores confratriae S. Andreae*). Nel 1527, addì 13 di gennaio, vi fu eretta canonicamente la primaria compagnia della Consolata, in tempo che Dio visitava con guerre, fami e pestilenze l'Italia. I confratelli obbligando la loro fede a Maria, intendono desiderosamente a promuoverne il culto, onde meritarne la protezione. Questa insigne compagnia fu privilegiata d'indulgenze per Breve di Gregorio XIII del 5 di maggio 1580, e venne addì 26 maggio del 1594 aggregata a quella di San Bernardo in Roma.

Nel 1796 fu eretta nella stessa chiesa la società di San Giuseppe. Nel 1805 due confratelli di San

Giuseppe fondarono la società di Sant' Anna; queste due compagnie nel 1806 si riunirono con autorità dell'arcivescovo Giacinto Della Torre, di chiara memoria, sotto al patrocinio di S. Giuseppe e Sant'Anna; e nel 1815 compilarono i loro statuti, approvati poi dalla podestà ecclesiastica.

NOTE

---

(1) *Chronicon Novalic.* cc. v, vii et xxviii.

(2) *Unus ex monacis de praesenti conficit unam pulchram iconam super ipso altari locandam.*

(3) *Atti* della visita di monsig. Peruzzi (*Archivio arcivescovile*) « *ad quod habetur imago gloriosae Virginis valde devota, ut indicant vota cerea et argentea ad parietes ipsius cappellae appensa, et ad quod quotidie celebratur cum magna populi multitudo confluat* ».

(4) Registri del controllo in detti anni, fol. 320, 88, 255. *Archivi camerali.*

(5) Istromento 16 aprile 1625. *Archivio della Consolata.*

(6) Attestazioni giurate sulla chiesa antica di Sant'Andrea del conte Giovanni Fuselli, e di Paolo Baldassare Perrone nel 1705. *Archivio della Consolata.*

(7) Carlo Emmanuele I, in data del I di marzo 1611, donava ai Padri della Consolata ducatoni 400 a fiorini 13 l'uno, *per le fatture et pei marmi negri applicati alla cappella della Madonna della Consolata.* Registri del controllo, fol. 24, *Archivi camerali.* Il 5 di maggio dell' anno medesimo facea pagare a fra Guglielmo di Santa Eufemia priore d'essa cappella scudi 600 d'oro per li ornamenti della medesima. Ivi, fol. 70.

(8) Nell'andito che mette dall'atrio d'ingresso alla sagrestia nella cappella della Consolata, un voto d'Antonia Maria Noberasca ci mostra grossamente la figura della cappella antica, così come trovavasi nel 1620.

(9) Istromento 5 maggio 1659 e 6 gennaio 1663. *Archivio della Consolata.* Il conte d'Agliè vi avea posta la seguente iscrizione:

COMES FLAMINIVS SANMARTINVS AB ALLADIO
PENES REGIAM CELSITVDINEM VICTORII AMEDEI EX NOBILIBVS A
CUBICVLO ET APVD SERENISSIMVM PRINCIPEM MAVRITIVM A SABAVDIA
EIVSDEM ORDINIS PRIMVS DEIPARAE CONSOLATRICIS ARAM TVM
EX REDIVIVIS MARMORIBUS TVM EX PORPHYRITIBVS AB INTEGRO
PRAEPARATIS ORNATIVS AC ELATIVS RENOVAVIT ANNO MDCLIX.

Ora questa pietra si vede nel portico della cappella della Consolata *a cornu epistolae.*

(10) Attestazioni giurate suddette del 1705.

(11) 1621, 24 maggio elemosina di ducatoni 500 da fiorini 13 l'uno al padre provinciale della Consolata di Torino per dare principio alla nuova chiesa che si ha a fabbricare in Asti per l'introduzione de' padri della sua religione. Controllo 1621, reg. 2, fol. 75.

(12) Dono del 18 aprile 1633. Controllo, fol. 203.

(13) V'ha la seguente iscrizione:

QVOD PII CVLTORES MARIAE
PRIVATIS LARGITIONIBVS VOTO PVBLICO OBSECVNDANTES AEDEM
INTVS RESTAVRAVERINT TAVRIN. PONTIFEX IN ADITV TEMPLI
MVNERE EIVS INSTRVCTO AD PERPETVVM EXEMPLVM PIETATIS
MEMORANDVM CENSVIT A. MDCCCXXXVI.

(14) Soleri, *Diario de' fatti accaduti in Torino.*

(15) Istromento rog. Fecia. *Archivio della Consolata.* Mal s' appose il Bartoli pensando che dipingesse intorno alla metà del secolo XVI. Il Parentani fiorì alla fine dello stesso secolo, e ne' primi anni del seguente, come appare dai conti dei tesorieri che sono nell'*Archivio Camerale* dal 1598 al 1614.

(16) Libro de' forestieri admessi ad habitare in questa città 1620. Viveva ancora in detto anno Antonio Parentani.

(17) Soleri, *Diario già citato.*

(18) Descrizione delle pitture e scolture della città di Torino. Derossi, nuova guida per la città di Torino 1781. Notiamo, che sebbene porti il

nome di Derossi, vi pose mano il Vernazza per ciò che concerne la bibliografia e la storia.

(19) Considerandone la struttura, si vede esser diversa, ed assai meno antica la parte somma della medesima.

(20) *Liber consiliorum civitatis Taurini.*

(21) Fra le persone illustri o chiare per alcuna virtù che sono seppellite in questa chiesa, noteremo le seguenti tra le molte segnate nel necrologio della Consolata che comincia nel 1611.

1625 23 luglio. Filippo d'Este marchese di Lanzo.

1629 7 aprile. Monsieur d'Orbessan di Parigi, primo Scudiere di Madama serenissima (Maria Cristina).

1629 15 marzo. Piero Magliano di Mondovì detto il cieco, *che suonava l'arpa esquisitamente.*

1629 31 maggio. *Fu sepolta alle grazie* (nello scurolo) *la figliuola del sig. conte Bombasino la più bella dama che fosse in questi tempi.*

1635 28 aprile. Il presidente Avenato.

1637 novembre. Il presidente Emmanuele Filiberto Goveano (nella cappella di San Bernardo).

1645 9 marzo. Il presidente Richelmi.

1656 13 agosto. Sig. Avvocato Gio. Stefano Rocchi (Rocci) professore di leggi.

1657 23 febbraio. Il protomedico Ghigonio.

1665 13 giugno. Conte e presidente Cacherano (Domenico).

1675 18 dicembre. Il presidente Dalmazzone.

1677 17 gennaio. L'eccell. sig. conte Ludovico Nicolò Goveano.

1679 11 aprile. Il conte Lodovico Amedeo Goveano.

1679 7 luglio. Baron Faverges.

1679 5 novembre. Conte Paolo Bonardo di Mondovì.

1711 11 agosto. Conte Giuseppe Cacherano.

1713 14 maggio. Cav. Giacomo di Sales.

1713 3 giugno. Conte Davide Riccio di Solbrito.

1715 « Alli 21 ottobre è passato a miglior vita alle hore 24 il sig. Gio-
« vanni Francesco Soleri, giovane d'età 36 circa, compianto da tutti per
« la sua pietà e bontà di costumi, dandoli a conoscere nel corso della sua
« malattia e massime nell'estremo de' suoi giorni, quali terminò con tanta
« sofferenza e rassegnazione al divino volere, che rendè stupore a quelli
« che l'assistevano. Questa mane dopo cantata la messa è stato sepolto sotto
« la cappella della Vergine santissima. In fede li 23 ottobre 1715 ».

1716 22 maggio. Commendatore D. Francesco Antonio Lanfranchi, segretario di guerra e di gabinetto.

1716 15 giugno. Cav. Carlo Francesco Blanciardi.

1717 27 gennaio. Conte Gio. Francesco Radicati di Passerano.

« 1718 24 maggio. È passato a miglior vita il M. Rev. padre D. Macario « Stefagnano di Sparta, monaco basiliano, il quale era da 36 anni in qua « che habitava nella presente città con ammirazione di tutti per la sua « pietà, et questa mattina dopo la messa cantata è stato sepolto sotto la « cappella della Vergine santissima. In fede li 25 maggio 1718 ».

« Alli 19 marzo 1730 alle ore 9 circa di Francia alla sera è passato a « miglior vita S. E. il conte Pietro di Melarede primo ministro e segretario « di stato per gli affari interni di S. S. R. M., et questa mattina dopo la « messa cantata è stato sepolto nella cappella della Vergine santissima della « Consolata. In fede Torino li 21 marzo 1730 ».

1753 14 luglio. S. E. il sig. conte e presidente Giuseppe Bartolommeo Richelmi.

(22) Soleri, *Diario già citato.*

(23) Tra Commendatori furono nel secolo XVI i cardinali Sermoneta e Gaetani.

(24) Dichiarazione di mons. Ottinelli vescovo di Fano, del 28 gennaio 1595. Archivii della Consolata.

CAPO SECONDO

Uno de' primi caffè di Torino. — Palazzo Druent, poi Barolo. Durezza e stravaganze di monsù di Druent.—Le Orfane.—Le Sapelline.—Sant'Agostino. Breve storia di questa chiesa e sue insigni memorie. Uomini illustri che vi fiorirono o vi sono sepolti.—San Paolo, ora Basilica magistrale. Memorie di questa chiesa e della confraternita di Santa Croce. — Un predecessore di Tom-Pouce. —Chiesa di San Michele.—Solenne entrata in Torino d'Arrigo III, re di Francia e di Polonia nel 1574.

Nella via di San Dalmazzo, convien ricordare in faccia alla portina di San Dalmazzo l'antico palazzo dei marchesi Biandrate di S. Giorgio; ivi nel 1714 un tal Forneris teneva il più antico, o almeno uno dei più antichi caffè che si sia aperto in Torino. Più in là, accanto al palazzo de' magistrati supremi, trae gli sguardi il bel palagio de' marchesi Falletti di Barolo, nobile sede della beneficenza: chè così possiamo chiamarla, dopochè l'ultimo marchese Tancredi, di sempre grata ricordanza, e la

sua degna compagna la signora marchesa Giulia Colbert, le loro mondane ricchezze mutarono in opere non periture di carità, in case di rifugio per le convertite, in asili d'infanzia, in scuole pe' poveri, in molte altre maniere di soccorsi ai traditi dalla fortuna od a quelli che non mai la conobbero. Le sale di questo palazzo, use altre volte a risuonare dei concenti più soavi in feste che raccoglieano il fior della corte, ora non echeggiano più che del monotono sillabare e canticchiare degli asili d'infanzia, quanto men grato all'orecchio dell'uomo, tanto più dolce al cospetto di Dio.

Il palazzo di cui parliamo fu costrutto nel 1692 sui disegni dell'ingegnere Gian Francesco Baroncelli da Ottavio Provana, conte di Druent, chiamato volgarmente monsù di Druent. Dieci anni prima era egli col marchese di Pianezza di que' principali confidenti del duca Vittorio Amedeo II che lo consigliavano ad uscire omai di tutela, a pigliarsi il governo che la madre avrebbesi voluto ritenere in perpetuo. Avvisata di tali mene, Madama Reale trovandosi con tutta la corte a Moncalieri, fe' arrestar i due cavalieri alle ore 8 di notte del 28 dicembre 1682, e li fe' condurre, Pianezza, al castello di Monmegliano, Druent, al castello di Nizza, dove rimasero fintantochè il duca, assunto il reggimento dello Stato, li richiamò.

Riavuta la libertà, essendo molto addentro nella

grazia del principe, monsù di Druent fabbricò il nobile palazzo di cui parliamo con uno scalone di un gitto arditissimo; ed invitò tutte le arti a decorarlo.

Fin dal 1693 vi dipingeva i quattro elementi Francesco Trevisani, pittore di molto nome, il quale sapea imitar lo stile di qualsivoglia scuola, ma riusciva meglio nel delicato che nel robusto. Vi dipinse una Giunone, Bonaventura Lamberti da Carpi, scuolare del Cignani; operarono al piano terreno Antonio Maria Hafner, bolognese, della congregazione dell'Oratorio, il quale si segnalò per la soavità delle tinte, e molto dipinse a Genova e nelle riviere; e Stefano Maria Legnani. Lavorò a fresco ne' gabinetti, Giovanni Battista Pozzo, milanese, del quale vedevasi una lodata pittura in San Cristoforo di Vercelli. Altri pittori di men chiaro nome concorrevano ad ingentilire il nobile edificio: Angelo Golzio, Giuseppe Mossino, Antonio Maro.

Oltre a ciò, monsù di Druent fece venir tavole pregiate da Ferrara e da Bologna; da Piacenza gli fu recato un Ercole che strozza il serpente, del cavaliere Giovanni Droghi, genovese, scuolare, ma non imitatore di Domenico Piola. Le porte furono intagliate da Marc'Antonio Berutto; gli stucchi della facciata sono di Domenico Maria Violino; ai quali il conte Alfieri adattò poi la gradazion delle tinte nel 1743 (1).

Il conte di Druent era uomo fantastico ed assoluto nelle sue voglie e di duro imperio. Aveva una unica figliuola erede di grande sostanza, volle cercarle un genero a modo suo, e contro all'uso comune domandò per lei la mano del marchese Falletti di Castagnole, che faceva ancora come gli altri Falletti quella vita di castello, che una volta prediligevano le schiatte antiche e potenti, perchè vi trovavano l'ossequio e l'obbedienza che nelle città non poteano più sperare. Piacesse o non piacesse alla figliuola, questa lo dovea sposare; fu conchiuso il matrimonio. Per somma, non so se ventura o sventura, i due giovanetti sposi si piacquero, s'amarono.

Le nozze furono celebrate con gran pompa, si diè un ballo a cui intervenne il sovrano col meglio della corte. La sposa aveva al collo una collana di perle di ricchissimo pregio, imprestatale, secondo l'usanza, da Anna d'Orleans, duchessa di Savoia; quando, mentre più fervea la danza, lo scalone con infausto augurio precipitò. Niuno perì, ma lo spavento fu grande, si trovarono mezzi di fuga e in breve il palazzo fu sgombro. In tanto scompiglio la collana di perle andò smarrita, ma si rinvenne all'indomani sotto le macerie della scala.

La sposa, che per una stolida e fatale contraddizione, monsù di Druent non lasciava più coabitar col marito di cui era innamorata, perì miseramente nel fior degli anni addì 24 di febbraio del 1701 (2).

Per tale alleanza acquistarono i marchesi di Castagnole e di Barolo, questo palazzo, nel quale, oltre alle antiche pitture e ad un soffitto di Daniele Seyter, sono da vedersi i bei quadri raccolti dall' ultimo marchese di Barolo e dall'illustre vedova di lui, ambedue grandi fautori delle arti belle. Accenneremo fra gli altri l'*Incoronazione della Madonna*, del Giotto; i quattro *Evangelisti*, del Giotto o della sua scuola; varie *Madonne*, di Lorenzo di Credi, di Carlo Dolce, del Guercino, d'Andrea del Sarto, del Sassoferrato, di Pompeo Battoni; un *Sant' Antonio*, del Murillo; una *Deposizione dalla Croce*, del Tintoretto; il ritratto di *Velasquez*, d'esso Velasquez; un ritratto di *Giuliano de' Medici*, del Giorgione; il ritratto d'un *Bentivoglio*, del Guido; una *Sacra Famiglia*, dell'Albano; un interno di *Chiesa*, del Peter Neef; un *Suonatore di chitarra*, del Caravaggio; il ritratto di *Rembrandt*, d' esso Rembrandt; una *Fanciulla*, di Holbein; *S. Pietro* di Mengs; una *Madonna adorante il bambino Gesù*, detta *Madonna della Ghirlanda*, di rilievo in terra cotta, di Luca della Robbia; ed il busto di *Saffo*, del Canova (3).

Allato al palazzo Barolo e nella medesima via incontrasi il ritiro, chiamato anche monastero delle povere orfane, fondato verso il 1550, posto qualche tempo dopo sotto all' invocazione dell' Annunziata, e ordinato a forma di monastero (4) sotto al titolo dell' Annunziata. Vi si ricevono le orfane di padre

e di madre pervenute all'età d'anni 8 e che non eccedano i dodici.

Nella chiesa, la tavola dell'altar maggiore è di Girolamo Donini da Correggio, che fu scolare del Cignani, e ne imitò lo stile. Egli provò meglio in quadretti da stanza, che nei dipinti destinati a luoghi pubblici. E nondimeno è pittore di bontà ragionevole.

Della chiesa di Santa Chiara si è già discorso nel capo precedente. Quasi di fronte alla medesima v'ha il Conservatorio del Rosario, chiamato anche ritiro delle Sappelline, dal nome del padre Bernardo Sappelli, Domenicano, che lo fondò co' sussidii del chirurgo Tartra verso al 1808 per le fanciulle pericolanti. È diretto dalle Terziarie di S. Domenico.

La via che percorriamo mettea capo nel secolo XIV alla Porta Pusterla; ed altre memorie non rammenta, fuorchè lo spedale di Sant'Andrea, che aprivasi negli stessi tempi presso la porta, e probabilmente nella casa medesima del priorato.

A levante del palazzo de' magistrati supremi corre la via di Sant'Agostino, nella quale non v'ha altro da osservare che l'antica chiesa di questo nome.

Il vero antico titolo di questa chiesa è de' Ss. Giacomo e Filippo. La chiesa parrocchiale di S. Giacomo già esisteva nel secolo XIV. Fu visitata nel 1368 dal vescovo Giovanni di Rivalta. Nell'isolato che trovasi al nord della chiesa s'alzava la chiesa di

Sant'Antonino, che fu unita nel 1418 a quella di San Giacomo. Gli Agostiniani scalzi pigliarono possesso di questa chiesa intorno al 1550.

Questi religiosi erano stati introdotti in Torino nel 1446, nel qual anno la città rappresentava a Felice v, che *essendo essa stata decorata da Sua Santità quand' era ne' gradi minori d'uno studio generale e d'un consiglio di giustizia, più non mancava, a compiuto vantaggio della medesima, che un qualche ordine dato alla santità ed alla divozione, fornito di prudenza e di sapienza che insegnasse colla parola e coll' esempio le cose di Dio; il che apparendo potersi ottenere nell' ordine degli eremiti del glorioso Sant' Agostino, e coll'opera del venerabile frate Giovanni Marchisio, predicatore dello stesso ordine che avea fatto mirabili frutti in questa città*, aveano pensato a trovar un luogo adattato onde porvi quei frati, e pareva alla città opportuna la chiesa ed il monastero di San Solutore minore che trovavasi in istato rovinoso, e però supplicavano il papa a deputar un commissario colle debite facoltà, per assegnar quella casa all'ordine Agostiniano (5).

Vennero gli Agostiniani, ma in vece di San Solutore ottennero la chiesa e la casa di San Cristoforo degli Umiliati, nel borgo di San Donato a Porta Susina, dove già erano stabiliti in giugno di quell'anno medesimo (6).

Nel 1457 aveano aiuto dalla Città per costrurvi le celle; essendo poi stato rovinato nel 1536 dai Francesi il loro convento, si ebbe l'animo a trasferirli nella chiesa di San Benedetto, ma non pare che l'ottenessero, essendo la medesima venuta poco dopo in poter de' Gesuiti che l'atterrarono. Intorno al 1550, come si è detto, ottennero la chiesa di San Giacomo che rifecero ed abbellirono coll'opera e coll'aiuto del padre Bartolomeo Falcombello di Avigliana, vicario generale della congregazione Agostiniana di Lombardia. *La chiesia de Sancto Jacobo de Turino habitanti li frati heremitani de Sancto Augustino, fu fondata nel jorno de Sancta Croce che fu il* 14 *de septembre nell'anno* 1551, *regnando il serenissimo re Enrico di Franza.* Ne posero la prima pietra il conservatore Parpaglia, il collaterale Gariglio, il collaterale Regibus, i due sindaci della città, e Raffaele Bellacomba, dottore, ossia avvocato di essa (7). L'otto del mese d'ottobre 1576 si cominciò ad ufficiare nel coro nuovo. A' 15 di febbraio dell'anno seguente si collocò l'ancona nuova, ed alli 9 di marzo *si puose il tabernacolo sopra l'altar, ed il Santissimo Sacramento dentro; qual tabernacolo fu dipinto da messer Cesare Lanino di Vercelli* (8). Questo pittore, fratello del celebre Bernardino, e padre d'un altro Bernardino, anch'esso pittore, vuol essere aggiunto alla serie degli artisti vercellesi. La chiesa di San Giacomo, rifatta e chiamata col nuovo nome di

Sant'Agostino, fu poi consecrata dall' arcivescovo Giulio Cesare Bergera il 22 novembre 1643 (9).

Circa vent'anni dopo il conte Gregorio Gioannini Bruco fece alla chiesa diversi abbellimenti, ed avea divisato di costrurre l'altar maggiore di marmo; se non che, a richiesta del primo presidente della R. Camera Gian Giacomo Truchi, si contentò di cedere a lui quest' onore (10). Nel 1758 le illustri famiglie Maillard de Tournon, Ripa e Gromo che ne aveano il patronato lo ripulirono e adornarono di nuovo.

Entrando in chiesa, la seconda cappella a mano sinistra ha un quadro dipinto sullo stile d' Alberto Duro col Signor morto, la Vergine, S. Giovanni e la Maddalena che lo piangono. La statua di legno di Maria Vergine della Cintura, nel terzo altare a destra, è d'Ignazio Perucca, Torinese.

All' altar maggiore si venera una miracolosa imagine di Maria, trovata nel 1716 nello atterrarsi un muro per la fabbrica del convento. Fu rinvenuta il 3 dicembre di quell'anno nella casa che stava di fronte alla chiesa di Sta Chiara dentro la canna di un cammino in cui si facea continuo fuoco, sotto all' intonaco; onde parve miracolosa la sua conservazione. Il popolo cominciò a trarvi in gran calca, sicchè fu necessario porvi le guardie finchè fu tagliata dal muro, e portata in convento. Fu esposta in chiesa colle debite facoltà il 26 novembre 1717,

e collocata sopra l'altar maggiore, e per molte grazie a sua intercessione ottenute, crebbe in sempre maggiore venerazione. Il medico Nicia ne fece intagliar l'imagine che rappresenta la Vergine Annunziata (11). Ora da lei s'intitola una compagnia in questa chiesa ordinata coll'utilissimo scopo di soccorrere le partorienti, chiamandosi: *Pia società di Maria Santissima nell'aspettazione del Divin parto.*

Questa chiesa è ricca più d'ogni altra d'illustri sepolcri. Vi fu portato il 1° di gennaio del 1576 Perrino Bello, celebre per l'opera che pubblicò *de Re militari et Bello*, in cui fu il primo per avventura, dice Tiraboschi, che stesamente applicasse la scienza delle leggi all'uso della guerra. Poetava anche leggiadramente in lingua latina, come si può vedere nella vita che ne scrisse il barone Vernazza. Fu sepolto nella cappella di San Giovanni.

Il 25 settembre 1578 fu sepolto nella cappella di San Nicolò, patronato di sua famiglia, allato all'altar maggiore, il famoso giurisconsulto Cassiano Dalpozzo primo presidente del Senato. Il monumento marmoreo che vi fu costrutto in onor suo è altrettanto magnifico e notevole per la bellezza delle sue linee architettoniche, quanto è generalmente poco noto per l'oscurità che regna in quella cappella ove è da vedersi anche un antico dipinto.

Carl'Antonio suo nipote fu arcivescovo di Pisa e

fondatore del collegio che ne porta il nome in quella città. Ludovico, altro nipote, fu primo presidente del Senato di Piemonte, e riposa anch'egli nella stessa cappella.

Il professore Michele Ponza, il quale col suo elettrico *Annotatore* ha svegliato fra noi la facile, ma pur utile letteratura de' giornali, e che mentre menando attorno la terribile sua sferza grammaticale credeva di far tacere una dozzina di cattivi scrittori, ne ha fatto bulicare un centinaio, ha pubblicato nel fascicolo di giugno del 1835 un bell'intaglio del monumento di cui parliamo, delineato a mia richiesta dal signor Barthe, valente architetto di Tolosa. Cassiano Dalpozzo, in onore del quale fu innalzato, era figliuolo d'Antonio Dalpozzo e di Margarita della Torre. In giovane età fu dottorato in leggi, e quindi aggregato al collegio di giurisprudenza dell'università di Torino. Sedè più tardi ne' magistrati, e, secondo lo stile di quell'età, non si restrinse all'ufficio del giudicare, ma adoperato da Carlo III e da Emmanuel Filiberto in difficili ambascerie mostrò quanto giovi al maneggio delle più gravi cose di Stato, quel perpetuo esercizio di schietta logica che necessita l'applicazione ai casi pratici delle dottrine della giurisprudenza. Pervenne per varii gradi fino alla carica sublime di primo presidente del senato di Piemonte.

Acquistò nel 1566 la signoria di Reano, ancora posseduta dai Dalpozzo, principi della Cisterna.

Morì in Torino in età ottuagenaria il 23 di settembre 1570 e fu sepolto due giorni dopo.

Cassiano Dalpozzo è autore di due opere stampate. *Additiones ad communes doctorum opiniones. Taurini* 1545. *Additiones ad Bartolum. Taurini* 1577.

La sua morte fu compianta con amplissima orazione dal senator Manfredo Goveano; e la sua memoria sarà tramandata alla più tarda posterità dal bel monumento di bianco marmo che gli eressero i suoi nipoti Ludovico, Fabrizio e Carl'Antonio, fratelli Dalpozzo, con questa iscrizione:

CASSIANO PVTEO ANT. F. REANI DOMINO
ET BELLI ET PACIS ARTIBVS CLARO
QUI APVD CAROLVM V CAES. CAROLO SABAVDIAE DVCI ET
EMAN. PHILIBERTO APVD FRANCISCVM SECVNDVM FRANC.
REGEM LEGATVS SVMMA FIDE ADFVIT NICIAE A TVRCIS
OBSESSAE OPPORTVNE SVBVENIT ET SENATORIS DIGNITATEM XXV ANNIS TOTIDEMQVE PRAESIDIS INTEGERRIME
SVSTINVIT
LVDOVICVS PVTEVS PRAESES, FABRITIVS PONDERANI COMES ET
CAROLVS ANTONIVS MAGNI AETRVRIAE DVCIS AB INTIMIS CONSIL.
FRATRES PATRVO BENE MERENTI P.
VIXIT AN. LXXX OBIIT AN. MDLXX. IX KAL. OCTOBRIS.

Addì 21 gennaio 1590 fu sepolto in questa chiesa Giambatista Benedetti, fiorentino, rinomato professore di matematica in questa università.

Il 9 d'aprile 1595 vi fu tumulato Ascanio Bobba, cavaliere dell'Annunziata e governatore del castello di Nizza.

Tre anni dopo, l'undici di gennaio, vi fu portato il corpo d'Ambrogio Olerio, lettore di lingua greca, stato maestro di Carlo Emmanuele I.

A' 21 d'ottobre 1601 fu depositato nella tomba de' signori Del Pozzo, Domenico Belli, gran cancelliere di Savoia, figliuolo del già nominato Pietrino.

Nel 1613 (27 settembre) vi fu sepolto Pietro Bino d'anni 32, chiamato avvocato celebratissimo; infine molti illustri personaggi delle famiglie Del Pozzo, Tizzoni, Romagnano, Balbo, Argenteri, Dentis, Malines e Nicolis di Robilant trovarono eterno riposo in questa chiesa (12).

Un monumento onorario che si vede all'altar maggiore dal lato del vangelo fu innalzato alla memoria del celebre cardinale Carlo Tommaso di Tournon, patriarca d' Antiochia, nato a Torino il 22 dicembre 1668, morto fra gli stenti di dura prigione a Macao il 7 di giugno 1710. Egli era, com'è noto, legato apostolico nella Cina, e mentre attendeva a purgare i novelli convertiti delle reliquie d'antiche superstizioni, gli fu dagli avversari di quella riforma procurato il carcere, se non, come altri dicono, il

veleno. Lasciò eredi d'ogni sua sostanza le missioni della Cina. Il suo prezioso corpo richiesto con molto impegno, fu portato a Roma e sepolto nella chiesa di *Propaganda* (13).

Il monumento fu eretto nel 1712 dal marchese di Tournon suo fratello. La statua giacente del Cardinale, i puttini, le virtù, i fregi, sono lavori di Carl'Antonio Tantardini da Valsassina. Sotto all'iscrizione segue scolpita in caratteri di bronzo la dolente allocuzione con cui Clemente XII annunziava al Sacro Collegio il triste caso (14).

Un' altra memoria meno illustre, ma pur sempre curiosa, conserva la chiesa di Sant'Agostino, ed è la pietra sepolcrale di Tommaso Viotto, pubblico professore di chirurgia, il quale per le rare doti dell'animo, del corpo e della fortuna, primo in questa città ottenne la laurea in quell'arte. Così l'iscrizione; la quale prosegue raccontando le lodi di Pietro, figliuolo di lui, filosofo e medico eccellentissimo, perito di varie favelle, insigne per le opere pubblicate. Tommaso Viotto, dottore di chirurgia, morì il 1° dicembre 1548 (15).

Seguono due distici pieni di quell'enfasi che hanno talvolta i lodatori ufficiali dei morti, nei quali è detto che quando i due Viotti, padre e figliuolo, abbandonarono la terra, la morte fu più arrogante, o sia nel saettare o sia nell' uccider per febbre. Guardatevi, o mortali, soggiunge l' epitafio, dalle

ferite e dai morbi; or v'è pericolo in casa e fuori di casa. Solo è salute tendere al cielo. Ottimi consigli che i miei lettori ed io procureremo di seguitare.

La sepoltura de' padri era nella sagrestia.

In un sepolcro attiguo al chiostro seppellivano gli Agostiniani tutti que' che morivano nelle carceri, sia prima, sia dopo la sentenza; dimodochè il solo fatto di trovarsi prigioni quando esalavano l'ultimo fiato, accomunava la morta spoglia d'un innocente con quella d' un malfattore. Nel campanile s' era scavata la tomba per gli esecutori di giustizia.

Fra le persone illustri che fiorirono in questo convento, ricorderemo il padre lettore Giuseppe Antonio Busca, consigliere e teologo di Vittorio Amedeo II, il padre Tommaso Verani, che sul declinare del secolo scorso scrisse alcuni opuscoletti di polemica teologica, ma sopra tutti Giacinto Della Torre, dotto illustratore del *Dio* del Cotta; orator eloquente, stato arcivescovo di Sassari, poi vescovo d'Acqui, ed in ultimo arcivescovo di Torino, nella quale ultima sede grandi servigi rendette alla religione, liberalissimi soccorsi dispensò ai poveri.

Nella chiesa di Sant'Agostino, addì 13 di febbraio del 1577, tennero adunanza i curati di Torino in presenza dell' arcivescovo onde consultare sui casi in cui è da negarsi la sepoltura ecclesiastica.

La via che segue parallela a quella di Sant'Agostino chiamasi via Bellezia, e prende il nome dall'avvocato Gian Francesco Bellezia, il quale essendo sindaco della città di Torino nell'anno 1630, nel quale imperversò una crudelissima pestilenza, mentre tutti fuggivano, cercando nell'aria aperta delle campagne e tra i recessi de' monti un asilo contra la morte, e la città sciolta e sgovernata, quando appunto avea bisogno di maggior governo, pericolava per più maniere di mali, egli, il Bellezia, quasi solo rimase, e pigliò sopra di sè tutto il carico della cosa pubblica; ed infermato egli pure, e giacente in un letto della sua casa a pian terreno presso alla finestra, continuava a provvedere alla salute della città, udendo i rapporti, e dando gli ordini opportuni. Quest'uomo insigne, che fu poi presidente nel magistrato della R. Camera ed uno dei plenipotenziarii di Savoia al congresso di Munster, avea casa dietro al palazzo di Città.

Nella stessa via è da vedersi in faccia all'antico palazzo de' marchesi di Tournon, la facciata della casa dov'è l'albergo della Dogana nuova; non che sia notevole per alcuna sorta di bellezza, ma perchè è la sola che conserva vestigi del secolo XV. E in Torino, città antichissima, ma tutta quasi vestita colle fogge del seicento, mi riposo volontieri su pochi indizi che ci restano d'altri tempi; e però vedo

anche con soddisfazione quei rabeschi per cui si distingue la casa che fa canto tra la strada che percorriamo e quella della Basilica.

Seguitando l'ordine che abbiam preso, la via che succede alla strada Bellezia è quella che chiamasi d'Italia. Già percorrendo la via di Dora Grossa abbiam dovuto parlare della torre e del palazzo del Comune, e ci siamo estesi per continenza di materia, a parlare anche della piazza del mercato e di quella del grano, del *Corpus Domini* e di San Silvestro, e della antichissima chiesa di San Benigno.

Senza dunque ripetere il già detto, accenneremo solamente che la strada d'Italia, non rispondendo prima del 1699 fuorchè alla piccola Porta di San Michele, la quale raramente aprivasi, era anch' essa, massime sul suo finire, angusta e tortuosa.

Dopochè chiusa la Porta Palatina, la Porta di San Michele, chiamata Porta Vittoria, e volgarmente Porta Palazzo come l'antica, rimase l'unica uscita della città a settentrione, acquistò maggior importanza la strada che vi facea capo, onde fin dal 1711 Vittorio Amedeo II pensava ad allargarne, secondo un disegno uniforme, l'ultima parte, dalla chiesa di San Paolo (la Basilica) fino alla porta. Nel 1729 Juvara presiedeva a tale riforma; cominciava presso alla porta quella piazza maestosa che pigliò nome dal mercato dei frutti, e dovea servire di piazza d'armi (16). L'ampliazione rettilinea estendevasi poi grado

a grado fino alla torre del Comune, prima secondo i disegni del Juvara, poi nel 1756 secondo i disegni del conte Benedetto Alfieri, il quale ordinava verso li medesimi tempi con sì liete proporzioni quella elegante piazzetta che s'apre innanzi al palazzo Civico (17).

Abbiam già parlato dell'impedimento che facea alla strada la nave orientale di San Domenico, ricostrutta secondo il disegno uniforme solo nel 1762.

Due altre chiese abbiamo da rammentare in questa strada, e sono San Paolo, o la Basilica, e San Michele.

San Paolo era chiesa parrocchiale fin dai primi anni del secolo XIII. Era ne' tempi antichi priorato dipendente dalla badia di San Solutore; ma venute meno le rendite, vedevasi nel 1571 condotta a tanta miseria, che non si trovava chi volesse assumere il carico di rettore.

Allora dimandò ed ottenne quella chiesa la confraternita di Santa Croce, che avendo un oratorio presso alle mura, era non poco incomodata dalle ronde e pattuglie che dì e notte faceansi per la custodia della città (18).

Tale esposizione faceva il 6 luglio di quell'anno il nobiluomo Gabriele de' Magistris, priore d'essa compagnia, a Catalano Parpaglia, abate commendatario di San Solutore, al quale fu lieve fatica dismettere una chiesa che gli era di carico anzichè di

profitto. L'anno seguente siffatta concessione venne per bolle pontificie ratificata.

Era questa confraternita la più antica di Torino, e negli archivii della medesima se ne conservano memorie autentiche del secolo XIV, nel qual tempo chiamavasi *società de' battuti* (*societas battutorum*). Nel secolo XVI venne aggregata all'arciconfraternita del Gonfalone di Roma. Nè contentavasi come molte fanno, di cantar le lodi di Dio nei giorni festivi e di comparire nelle processioni coperta del sacco bianco, sua propria insegna, ma facea limosina di vino a varii conventi, e attendeva al riscatto degli schiavi, e ad altre opere buone (19).

Appena la confraternita di Santa Croce fu in possesso della chiesa di San Paolo, ne riparò le cadenti mura e il campanile, restaurò e ripulì ogni cosa (20); statuì dote al parroco. Monsignor Sarcina nella sua visita del 1584 vi trovò tre altari e mandò costrursi la sagrestia, che ancora non v'era. Nel 1679 poi i confratelli di Santa Croce s'accinsero a ricostrur la chiesa sui disegni del Lanfranchi. Non ingrandirono il perimetro, e conservarono a un dipresso la forma della chiesa antica, ma l'adornarono di belle colonne di marmo, vi soprapposero la stupenda cupola, e v'aggiunsero il coro e la sagrestia. Nel 1703 rifecero la porta (21). La chiesa di San Paolo contenea varie tombe; una pe' confratelli, l'altra per la parrocchia; una terza per quei che morivano nello

attiguo spedale de' cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Fra le persone notabili sepolte in San Paolo ricorderò messer Cristoforo Aliberti, pittore, che vi fu recato il 12 settembre 1622; Tiene, nano di Maria Cristina principessa di Piemonte, degno forse di rivaleggiare con Jefferies, Hudson, Bèbè, Casan, Tom-Pouce, e con molte altre illustri minuzie della specie umana, ma del quale per mia disgrazia non so altro fuorchè morì nello spedale de' cavalieri e fu sepolto il 26 novembre 1622 in San Paolo (22). Dopo questa personcina, trastullo di giovane e bella principessa, appena oso ricordare Flaminio Tana, gentiluomo di camera del principe Maurizio, un Balbiano, un Doria ed altri di nome antico ma di memoria meno ricreativa che vi dormono il sonno eterno. Ma piano; ecco una che si può accompagnare con Tiene, salva la riverenza: Diamante, governante dei Griffoni, sepolta il 5 di febbraio del 1635.

In questa chiesa addì 21 novembre del 1714 difendeva pubblicamente varie tesi teologiche con gran plauso e gran concorso la figliuola del cav. Lunel di Cherasco (23).

Nel 1623 i Teatini che, chiamati da Carlo Emmanuele I, erano venuti ad aprir casa in Torino, furono allogati in San Paolo. Non erano più che quattro, ma tanti disturbi ebbero dai disciplinanti di

Santa Croce, che presto abbandonarono la chiesa e andarono a San Michele, dove, per la ristrettezza del sito, non poterono neppure durarla a lungo.

Quando Emmanuele Filiberto restaurò l'ordine di San Maurizio nobilitato ed arricchito coll' unione di quello di San Lazzaro, ebbe in animo di costrurre la chiesa d'esso ordine nel castello di Torino. Ma non diè esecuzione a quel disegno, e fu invece deputata a tal uso la cappella di San Lorenzo, che si ufficiò anche per qualche tempo da alcuni cavalieri sacerdoti, e da un priore che doveva essere un sacerdote nobile ornato di gran croce (24).

Nel 1728 Vittorio Amedeo II si risolvette di dar finalmente a quell' illustre milizia una chiesa che le appartenesse, e fosse capo d' ordine; e rivolse il pensiero alla chiesa di San Paolo, chiamata più comunemente di Santa Croce, sia perchè attigua allo spedale Mauriziano, sia perchè rifatta di nuovo con molta eleganza. Ma invece di trattarne l' acquisto colla confraternita che la possedeva da oltre un secolo e mezzo, che l' avea costrutta, conservata ed ornata, usando que' termini assoluti che gli erano così connaturali, e quel rigor di legge fiscale per cui erasi segnalato otto anni prima, sostenne che la cessione fatta dall' abate di San Solutore senza consenso del sovrano era nulla; e obbligò la confraternita a dismetter la chiesa, promettendo solo benigni riguardi pe' miglioramenti. Nel qual fatto

se la lettera della legge, e gli strani privilegi fiscali assistevano l'opinione de' ministri Regi, l'equità alzava maggior voce in favor della compagnia. Il conte Sclarandi Spada, deputato a governar quell'affare, non temperò co' modi la durezza della commissione. In breve la confraternita obbedì; e a' 28 settembre 1728 dimise la chiesa, che fu dichiarata Basilica Magistrale dell' ordine.

La confraternita di Santa Croce fu poi unita con quella di San Maurizio, instituita dapprima nella parrocchia di San Simone, trasferita quindi nel 1686 a Sant' Eusebio. Le due compagnie unite in una sola arciconfraternita sotto al titolo di San Maurizio, cominciarono ad uffiziar la basilica il 5 d'aprile dell' anno seguente (25).

Questa chiesa è di forma ottagona con cupola ardita e svelta. È ornata di grosse ed alte colonne di marmo, di stucchi e di pitture. Negli angoli della cupola vedonsi i quattro evangelisti dipinti a secco, tre da Francesco Meiler, uno, S. Luca, da Mattia Franceschini. I quattro quadri fra gli intercolunnii sotto la cupola, che raffigurano azioni dei santi tutelari, sono di Sebastiano Taricco. Nella cappella maggiore, l'ovato nel coro col Cristo risorto e la Fede, e nel piano i santi Maurizio e Lazzaro sono di Mattia Franceschini. Il catino sopra esso coro, dipinto a fresco coll' Assunzione di Maria Santissima e molte figure, è di mano del cavaliere Bianchi milanese.

La tavola dell'altare a destra è dello Scotti di Milano. Quella dell' altare a sinistra, d' Antonio Milocco. Sono da vedersi nella sacristia belle statue in legno di Clemente, parte delle macchine che si portavano nella solenne processione che una volta vi si faceva in uno de' tre giorni di Pasqua, e di cui si può vedere la curiosa descrizione nella *Guida di Torino* nel 1753.

Tutte le macchine alludevano al gran mistero di cui si celebrava la commemorazione.

La basilica magistrale è stata in questi ultimi anni decorata di nobile facciata in pietra, di stile severo e maestoso, disegno del celebre architetto cavaliere Mosca. La cupola fu ristaurata e coperta di piombo.

Nel sito ora occupato dalla piazza delle frutta, a mano manca di chi esce, sorgeva presso la porta a cui dava il nome da tempi antichissimi la chiesetta parrocchiale di San Michele, dipendente dalla famosa badia di San Michele della Chiusa; un monaco della Chiusa n'era priore. Una confraternita chiamata pure di San Michele si valea di quella chiesuola ad uso d'oratorio. Ma pare che oltre all'essere angusta, sia stata scandalosamente negletta dagli abati di San Michele.

Nella visita dell'arcivescovo Cesare Cibo del 1551, questa chiesa era mezza scoperta: non vi si conservava l'eucaristia; non v'era fonte battesimale. Non

avea suppellettili sacre. Ventitrè anni dopo davasi mano a ristorar la fabbrica (26).

Nel 1612 vi furono introdotti gli Agostiniani scalzi, i quali alcuni anni dopo passarono alla cappella del Parco ducale, e di là furono, costrutta la chiesa di San Carlo, trasferiti a quel nuovo e ricco tempio.

Abbiam veduto che nel 1624 vi fecero breve comparsa i Teatini. Ma la chiesa era piccola, la casa vie più disagiata, l'aria si riputava mal sana, e non s'accettava quel sito se non come un principio di stabilimento.

Il quattro dicembre 1675 Madama Reale Maria Giovanna Battista, vedova di Carlo Emmanuele II, permise ai Trinitarii scalzi venuti da Barcellona di stabilirsi in quella chiesa.

Nel 1693 don Antonio di Savoia, abate commendatario della Chiusa, ne concedette in perpetuo l'uso a quei frati che aveano, com'è noto, per proprio pietoso instituto, la redenzion degli schiavi (27).

Quando Vittorio Amedeo II volle dirizzare ed allargare la via che conduce a Porta Palazzo, ed aprire allo sbocco della medesima una piazza, si diede ai Trinitarii scalzi altra sede nella casa allora chiamata Ropolo, in via di San Francesco di Paola, nell'isola stessa dell'antico collegio delle Provincie (1731) (28). La loro chiesa a Porta Palazzo fu distrutta.

Addì 21 d'agosto 1784 fu posta la pietra fondamentale della nuova chiesa di San Michele in fine della via dello Spedale verso i baluardi. Poco indugiò ad essere terminata, sui disegni dell'architetto Bonvicino, la fabbrica del sacro tempio, dove i Trinitarii scalzi stettero assai poco, essendone stati cacciati dalla rivoluzione. Ora la chiesa ed il convento di San Michele servono all' ospizio della Maternità.

Dalla via de' Pasticcieri e del suo storico albergo di San Giorgio abbiam toccato più sopra. Nulla ci sovviene in proposito dell' altra antichissima e tortuosa strada chiamata de' Pellicciai. Succede la via de' Cappellai che piglia successivamente il nome dello Spirito Santo e delle Quattro Pietre, e riesce alle torri, cioè all'antica Porta Palazzo.

Era quella dopo Dora Grossa la strada principal di Torino, riuscendo dall' un de' capi a Porta Marmorea, dall'altra a Porta Palazzo.

Abbiam già parlato della chiesa di San Silvestro (Spirito Santo), posta su questa via, e dell' ospizio de' Catecumeni. Soggiungeremo che lì presso nell'isola del Seminario era la Zecca. Più in là la strada s' allarga ed ha una cert' aria di grandezza.

Nell' ultimo isolato a destra, sopra una porta di non molta apparenza, è l'arme in bronzo d'Antonio Provana di Collegno, arcivescovo di Torino nel 1631, il quale vi facea dimora; con quel motto così bello

della sua nobile schiatta: *Optimum omnium bene agere*. Non aveano sede fissa, ma qua e colà pigliavano stanza gli arcivescovi, dopochè Emmanuele Filiberto occupò il loro antico palazzo.

In fondo alla strada una povera casa moderna cela quella magnifica struttura romana delle torri, e l'antica Porta Palatina è convertita in carcere.

Trasportiamoci col pensiero al quindici d'agosto del 1574, e vedremo tutta questa strada parata a gran festa, e affoltarsi per quella il fior di Torino, ed i magistrati ed il clero, e il principe stesso onde ricevere Arrigo III, che dal trono di Polonia si trasferiva a quello di Francia, vacato per morte senza figliuoli di Carlo IX, di sanguinosa memoria.

Già da molti giorni tutte le arti della città aveano avuto precetto di concorrere all'addobbo della via che dovea percorrere S. M., dal ponte fino alla cattedrale, secondo lo scompartimento che ne avean fatto i deputati del Consiglio civico.

Ed in esecuzione di tali ordini, i legnaiuoli, falegnami e mastri da muro aveano fatto una frascata vicino al ponte di Dora presso ai mulini della città, dove Carlo Emmanuele principe di Piemonte dovea aspettare Sua Maestà.

Gli speronai, sellai, fabbriferrai, maniscalchi, ortolani, tessitori, ecc., aveano costrutta un'altra frascata dal principio del ponte levatoio di Porta Palazzo fino alla porta della città.

Dentro la città poi aveano coperta la strada con tende, e l'aveano parata di tappeti dai due lati; gli osti, tavernieri e pellicciai, dalla porta della città fino alla porta grande di Scrimaglio;

I pizzicagnoli, panattieri e pellicciai, da detta porta fino al cantone del signor di Pingon;

I sarti, i calzolai ed i conciatori, dal canto del signor di Pingon fino al canto della casa di Rosate; gli indoratori ed i librai, dal canto di Rosate fino alla mezza porta del sig. Niccolino Ratto;

I procuratori e praticanti, da detto luogo fino all'osteria della Corona.

Dalla Corona sino al canto, ed alla *quadra* della casa del Marmusino, aveano coperto e tappezzato la strada facendo il giro che si conveniva per volgere a levante verso la Cattedrale i barbieri, gli armaiuoli e gli spadari.

La via che segue fino al Duomo era stata tutta coperta e parata dagli speziali e dai mercanti.

Il 15 d'agosto di quell'anno, giorno di domenica, alle ventitrè ore circa italiane, il giovanetto principe di Piemonte andò ad incontrar Sua Maestà Cristianissima presso li molini di Dora, e fattagli riverenza, rientrò subito in città pel bastione degli Angioli, onde avvisarne Madama Serenissima sua madre e zia del re.

Emmanuel Filiberto aspettò il re suo nipote alla porta della città. Giunto che fu gli fece riverenza, e

gli presentò le chiavi. Procedendo poi il re innanzi a cavallo in compagnia del duca, trovò monsignor rev.mo Girolamo della Rovere in abiti pontificali, seguitato dal clero; discese allora da cavallo, baciò la croce, e diè grata udienza all'orazione detta da quel prelato. Dopo del che si fecero innanzi li magnifici sindaci della città di Torino Gio. Battista Graciis e Gio. Antonio Parvopassu, e fatta riverenza a S. M., dissero queste parole: « Sire, li Sindaci et agenti di questa città di Turino, riverentemente baciano le Reali mani di S. M., e si rallegrano molto del suo felice arrivo qua, et d'ordine di nostro signor Duca vengono a riceverla, se non con quell'honore che merita la grandezza sua, almeno con un devoto animo, et ad offerirle la città, gli huomini et ogni loro potere a suo diuoto servicio ». Aringa assai breve, a cui seguitò una risposta ancor più breve, di grazioso sembiante e non d'altro.

Risalita poi S. M. a cavallo, fu accolta sotto ad un baldacchino di tela d'oro. De' quattro lignaggi soliti a portar le aste in somiglianti occasioni, due erano mancati, cioè i Gorzano e i Beccuti. Rimaneano i della Rovere ed i Borgesi. Onde in quell'occasione il bastone dritto ultimo (luogo più degno) fu portato dall'illustre sig. Gio. Francesco della Rovere; ed il sinistro ultimo, già de' Beccuti, da Giovanni Paulo consigliere della città. Il primo bastone destro, già de' Gorzano, era stato dalla Città ceduto al

gran cancelliere Tommaso Langosco di Stroppiana, ed in sua vece lo portò Gio. Francesco Bellacomba; il primo bastone sinistro lo portò messer Marchio Borgesio. Accompagnavano il baldacchino dodici giovani staffieri della Città, vestiti di satino bianco foderato di taffetà incarnadino, toccato d'oro.

Madama Serenissima aspettava il nipote in duomo; donde, dopo breve orazione uscirono tutti per l'uscio piccolo della chiesa, e si recarono al palazzo, ed ivi Arrigo III ebbe stanza nell'edificio poco prima innalzato da Emmanuele Filiberto al nord della cattedrale (palazzo vecchio) (29).

NOTE

(1) *Archivi* della signora marchesa di Barolo.

(2) V. Soleri, *Diario dei fatti accaduti in Torino.*

(3) Notizie statemi favorite dall' illustre Silvio Pellico.

(4) Per questo e per gli altri istituti di beneficenza di Torino vedi la bella relazione che ne ha stampato nel 1835 quella cara e rara anima di Defendente Sacchi.

(5) *Lib. consil.*

(6) *Fratres et conventus ecclesiae Ss. Cristofori et Augustini.*—Instrumento del 17 giugno 1446, nell' *Archivio* del signor marchese di Romagnano.

(7) Memoria del *Registro* 1° *de' battezzati.*

(8) Memoria in fine del *Registro più antico de' morti*, che comincia all' anno 1557, e che ho avuto con varii altri in gentile comunicazione dal degnissimo signor curato teologo Ponsati.—Anche all' ottimo D. Bruno, curato di San Rocco, debbo riferir molte grazie per uguale comunicazione.

(9) Da iscrizione stampata, incollata sul *Registro* 2° *de' battezzati.*

(10) *Archivi della confraternita di San Rocco. Atti di lite.* Il primo presidente Gian Giacomo Truchi, conte di Pajeres, morì in giugno del 1664; all' opera dell' altar maggiore si pose mano dopo la sua morte.

(11) Soleri, *Diario.*

(12) *Libro de' morti.*

(13) Guarnacci, *Vitae et res gestae pontificum romanorum*, tom. II. 141.

(14) D. O. M.
CAROLO THOMAE MAILARD DE TOURNON PATRIARCHAE ANTIOCHENO
LEG. APOST. ET APVD SINAS AMPLIFICANDAE FIDEI ASSERTORI FORTISSIMO QVI VSQVE AD ORIENTIS EXTREMA LONGA AC DIFFICILI
PERMIGRATIONE TRANSVECTVS QVVM IBI PRO RELIGIONE
IN ELIMINANDIS ERRORIBVS VIRILITER DECERTARET
A CLEMENTE XI
CVIVS IVSSV ARDVAM SANE PROVINCIAM SUSCEPERAT AD ROMANAE PURPVRAE
SPLENDOREM ASSVMPTVS
DIVTINI CARCERIS ANGVSTIIS LAVDABILI ET GLORIOSA MORTE
NVNQVAM FAMAE MORITVRVS
EVASIT MACAI VII IVNII A. MDCCX
FELIX EMMANVEL MARCHIO DE TOVRNON FRATER
REGIAE CELSITVDINIS SAB. NOB. EXCVBIAR. PRAEFECTVS
AMORIS AC DOLORIS MONVMENTVM POSVIT A. MDCCXII.

(15) D. O. M.
THOMAE VIOTTO CHIRURGICAE ARTIS
PROFESSORI PVBLICO
QVI OB RARAS ANIMI CORPORIS AC FORTVNAE DOTES
PRIMVS HAC IN VRBE EIUS ARTIS LAVREA DONATVS EST
AC BARTHOLOMEO EIVS FILIO
PHILOSOPHIAE ET MEDICINAE PROFESSORI EXCELLENTISSIMO
LINGVARVM PERITIA ELOQVENTI
OPERIBVS ET SCRIPTIS CELEBERRIMO
PETRVS VIOTTI
PATRI OPTIMO FRATRIQVE BENEFICENTISSIMO MAESTISSIMVS
POSVIT
OBIIT PATER A. MDXLVII KAL. DECEMBRIS
FILIVS A. MDLXVIII XII KAL. IVLII
DVM PATER ET NATVS TERRAM LIQVERE VIOTTI
ET IACVLO ET FEBRE MORS IMPERIOSA FVIT
VVLNERA MORTALES MORBOSQVE CAVETE: PERICLVM
NVNC FORIS ESTQVE DOMI: TENDERE AD ASTRA SALVS.
MONVMENTVM VETVSTATE COLLAPSVM POSTERITATI RESTITVEBAT
I. V. D. IACOBVS ANT. VIOTTVS
A. MDCCLXVII KAL. APRILIS.

Questa iscrizione era prima collocata sul muro della facciata dalla

parte interna, e fu trasferita nel 1767 sul pilastro laterale della cappella di San Lorenzo, dove ora si trova.

(16) R. biglietto del 29 d'aprile 1729.

(17) R. biglietto 8 settembre 1756.

(18) Bolla di Gregorio XIII del 1° febbraio 1572. *Archivi di corte. Bolle e Brevi.*

(19) *Archivi dell'arciconfraternita.*

(20) Quitanza di mastro Stefano Vignola del 7 dicembre 1572, per scudi 520 per la fabbrica della chiesa e del campanile. *Archivi suddetti.*

(21) La convenzione che riguarda l'acquisto delle colonne è del 19 novembre 1679; costarono lire 1125 per ciascuna. *Archivi dell' arciconfraternita.*

(22) 1622 *li 26 novembre Tiene Nanno di madama la principessa, morto nell'hospitale de' Cavaglieri. Libro de' morti della parrocchia di San Paolo.* Nell'*Archivio della Metropolitana.*

(23) Soleri, *Diario cit.*

(24) *Archivi dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.*

(25) *Ordinato* del 16 e 29 d' agosto, e 28 settembre 1728, ed altri documenti. Era priore l'auditor Egidio Durando. *Archivio dell'arciconfraternita.*

(26) *Archivio arcivescovile.*

(27) Torelli, *Memorie ricavate dall' Archivio arcivescovile di Torino,* ms. posseduto da S. E. Rev. monsignor Arcivescovo.

(28) *Archivi camerali. Contratti,* reg. 180.

(29) *Ordinati della città di Torino,* n. CXXIV, fol. 33.